

La tragedia al CTO: le fiamme, il panico, i disperati soccorsi

Bloccati in una camera a gas

Uno scampato racconta: «Li ho sentiti gridare oltre un muro di fumo»

Due elettricisti che erano nello spogliatoio vicino all'incendio si sono salvati per miracolo - «Siamo fuggiti da una finestrella»

«Se non c'era quella finestrella, ora non sarei qui a raccontarvi che cosa ho visto, com'è scoppiato l'incendio, Enrico, 24 anni ma ne dimostra meno, è il più giovane dei quattro elettricisti del CTO. Si è salvato per miracolo: era in fondo al corridoio del III piano sotto terra (dove si è sviluppato l'incendio che è costato la vita a due persone), intrappolato insieme a due colleghi nello spogliatoio.



Vigili del fuoco nel sotterraneo

È completamente annerito dal fumo: sui vestiti, sulla faccia e soprattutto sulle mani è ricoperto da una patina densa e scura. Attorno a lui, un odore acre si sente a metri di distanza. Mentre parla, ogni tanto s'interrompe, come se udisse ancora le grida e rivivesse la tragedia. È ancora sotto shock. Declina di visitatori, che aspettano di vedere i loro parenti e amici ricoverati, accennano la sua terribile avventura.

«Un primario che dava tutto al lavoro» Le suore piangono la giovane caposala

Nel 1972 al CTO venne aperto il centro di rianimazione. L'apertura del nuovo reparto coincise con l'ingresso al traumatologico del professor Antonio Mosca. Dodici anni sono un arco di tempo sufficiente per conoscere una persona. Il professor Mosca poi non era un medico ed un uomo che poteva passare inosservato. La sua professionalità, la sua fama andavano oltre i confini dell'ospedale alla Garbatella. A questo poi univa doti umane che i suoi collaboratori con semplicità fanno a gara a mettere in risalto. Quella figura minuta di cinquantenne con i capelli «sale e pepe» la ricordano con vero affetto, così come il suo modo di comportarsi segnato dalla gentile fiera tipica dei sardi. «Non aveva orari», dice Francesco Fondi, economo del CTO — «si divideva tra la sala operatoria, il reparto di rianimazione e quello di terapia intensiva. Il lavoro non lo spaventava di certo e trovava anche il tempo di fare un salto in corsia per controllare di persona un caso particolare».

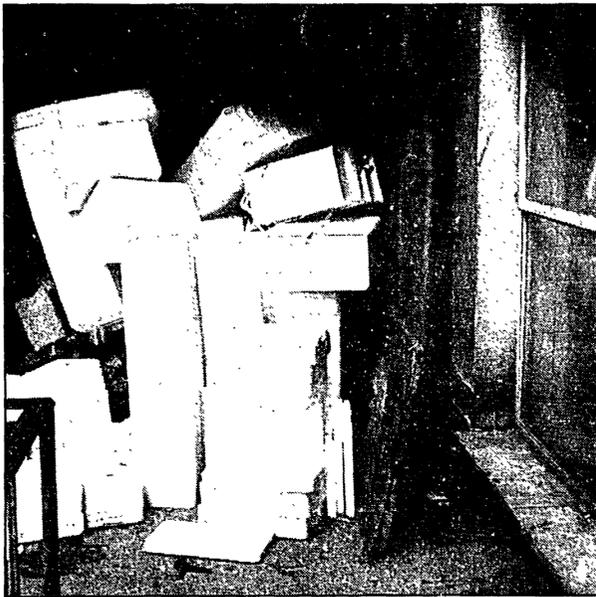
L'ospedale non aveva segreti per lui, né lui per l'ospedale. Della sua privacy era geloso ed infatti raccoglieva elementi per tratterne una figura del professore Mosca senza camicie bianche non è facile. Spazi per la sua vita privata non ne deve aver avuti mai molti. Quel poco di tempo libero che riusciva a strappare all'ospedale lo passava con la moglie e la figlia adottiva Veronica di 20 anni. Il primario era di origine sarda, la caposala del reparto chirurgia, suor Luciana Jazzi che è morta assieme a lui, era di Lanciano in provincia di Chieti. Era in servizio al centro traumatologico della Garbatella da sei anni e con i suoi 34 anni era la più giovane tra le 25 religiose che prestano la loro opera al CTO. Fanno tutte parte dell'ordine delle Suore Minime dell'Addolorata di Bologna.

Le suore vivono all'interno dell'ospedale. I loro appartamenti sono all'ultimo piano del CTO. Cercare qualche notizia per raccontare chi era suor Luciana si scontra con il riserbo delle religiose. Dal cerchio di tonache bianche si riesce a percepire il rumore di un pianto discreto e delle preghiere. Di suor Angela, la loro sorella più giovane, riescono soltanto a dire: «Era tanto buona».



Il corpo del professor Mosca

Carla Chelo



Una delle catoste di materiale in polistirolo

Perché quel mucchio di vassoi di plastica?

Il rogo «aiutato» dalla grande quantità di contenitori accatastati vicino al vano dell'ascensore - L'ipotesi della sigaretta

Il palazzo del CTO — otto piani di cui tre interrati, 450 posti letto e un migliaio di dipendenti tra medici, infermieri e addetti ai servizi — quando alle 11.50 è scattato l'allarme, è stato scosso da un sussulto profondo. Nessuno parla di panico collettivo, ma certo il personale ha dovuto dare prova di grande freddezza per tenere sotto controllo la drammatica situazione.

La densa colonna di fumo nero guadagnava piano su piano. Qualcuno ha pensato di sfondare alcune vetrate, per offrire una via di uscita alla affannosa cortina fumogena. Scene da inferno di cristallo non ci sono state, ma in tutti i reparti dell'ospedale malati e personale hanno vissuto acuti, lunghissimi momenti di tensione. «Il brutto di questi terribili momenti», racconta Enrico Ferilli che lavora alla centrale termica — «è che non si sa cosa fare. Io quando ho visto il fumo, ho abbracciato un estintore e d'istinto sono corso verso il punto dell'incendio, ma mi sono dovuto arrendere per non rischiare di rimanere soffocato».

La centrale termica è a pochi metri di distanza dal vano degli ascensori dove si è consumata la tragedia. Gli impianti sono stati spenti immediatamente, lo stesso è stato fatto con il gas metano. L'incendio ha mandato in tilt solo cinquantina linee telefoniche che nel pomeriggio i tecnici della SIP stavano già riattivando. «È stato fatto tutto per evitare il disastro», che il signor Herzog capo dell'ufficio tecnico del traumatologico. L'emergenza è scattata puntualmente, la strage è stata evitata ma nell'incidente, nella disgrazia così come l'ha definita a caldo il direttore sanitario dell'ospedale, Spinelli, due persone hanno perso la vita. L'interrogativo che si pone è sempre lo stesso: è stato fatto quello che c'era da fare per garantire il massimo della sicurezza? Al CTO le misure di prevenzione erano la norma oppure no? Per una risposta precisa bisogna aspettare che tecnici e magistratura abbiano concluso il loro lavoro, ma già da adesso in base alle testimonianze raccolte e alle cose viste è possibile avanzare alcune ipotesi. Si è parlato

subito di un corto circuito e i primi sospetti si sono addensati sulla cabina dell'ascensore. Ma in serata è affiorato il dubbio. La distanza tra centrale e plastica era troppa. E si è parlato della possibilità di un mozzicone gettato lì inavvertitamente. Al terzo piano interrato c'è il vano dell'ascensore dentro il quale sono morti il primario anestesista e la suora. Accanto c'è quello di un altro ascensore più piccolo e ancora a destra una cabina dove era alloggiato il motore dell'ascensore più piccolo.

Ma se la cabina è completamente annerita, la salletta dove si affacciano i due ascensori, la cabina non portano i segni che avrebbero dovuto lasciare le fiamme se l'incendio fosse scoppiato lì. Sì, le cornici delle porte sono state mangiate dal fuoco, ma sui muri le tracce dell'incendio non sono così evidenti. Nero, nerissimo è il soffitto del corridoio che si imbecca una volta usciti dal vano degli ascensori. Nero il soffitto e cospargono di fuliggine, per decine e decine di metri, il pavimento del buio sotterraneo. L'incendio quindi, chissà per quali cause, sembrerebbe essere scoppiato nel corridoio nel punto in cui si apre la salletta degli ascensori. E cosa avrebbe preso fuoco? Le migliaia di vassoi di plastica che normalmente vengono accatastati. Questo spiegherebbe le poche fiamme, l'immenso fumo nero e l'odore acre della plastica bruciata si avvertiva all'interno dell'ospedale ancora diverse ore dopo e la grande quantità di scorie simili a polvere grossolana che ricoprivano il pavimento.

Stabilire quale sia stata la miccia che ha provocato l'incendio, per il momento è impossibile dirlo, ma forse quella montagna di vassoi di plastica utilizzati per servire il pranzo ai ricoverati può aver svolto la funzione di combustibile. «Spesso», racconta un elettricista in servizio all'ospedale — «quando uscivano dagli ascensori siamo costretti a camminare su un tappeto di questi vassoi. Dovrebbero venire ogni giorno a caricarli, ma il servizio di raccolta non brilla certo per puntualità».

Ronald Pergolini

Il giudice Cappelli mette sotto accusa la fatiscenza degli impianti

E il pretore dice: potrebbe ripetersi



Il gravissimo incidente del CTO sta rinnovando le accese polemiche sulla precaria situazione sanitaria a Roma. Il pretore dirigente della nona sezione penale, Elio Cappelli, che da tempo sta svolgendo un'inchiesta sugli ospedali della città (con i colleghi Amendola e Fiasconaro), ha rilasciato un'agenzia di stampa roventi dichiarazioni sull'accaduto. «Fino ad ora non conosco — ha detto il magistrato — le modalità del sinistro e quindi non posso dare alcun giudizio. Posso però dire, in generale, che in base alle decisioni prese dal mio ufficio, i ricidenti di questo tipo potrebbero purtroppo ripetersi nella quasi totalità dei casi. Scopo della nostra inchiesta è proprio quello di accertare come si è giunti a tollerare lo stato di fatiscenza degli impianti elettrici. Per non invadere competen-

ze altrui, sono state sempre notificate le diffide ai presidenti delle USL competenti e ai vari direttori sanitari. E' auspicabile che le autorità competenti inizino saggiamente a risanare la grave situazione ospedaliera, senza trincerarsi dietro le varie impossibilità e incompetenze. Quello che è successo oggi — ha concluso — è la risposta più evidente ai rilievi che sono stati fatti in passato. A meno che qualcuno non pensi che due morti non costituiscono un sufficiente indice di pericolosità. Non dimentichiamo che l'indagine è partita dall'esigenza di tutelare le condizioni di chi lavora dentro tali strutture e degli utenti».

Nel novembre scorso i pretori Amendola e Fiasconaro, che dopo la sciagura sono tornati all'ospedale per un sopralluogo, avevano inviato al direttore sanitario e al sindacato interno una diffida in cui si sottolineava la mancanza della messa a terra di tutto l'impianto elettrico. I tecnici avevano anche stabilito che le apparecchiature dovevano essere regolarizzate entro il 12 febbraio. Ma così sembra non è stato.

La decisione del Tribunale amministrativo regionale

Bocciato il vincolo di tutela: aperta la «caccia alla libreria»

L'ex ministro ai Beni culturali Scotti lo aveva emesso su tutto il centro storico - Le prime reazioni preoccupate dei librai

La caccia alle librerie sta per essere riaperta. Il via lo potrebbe dare la sentenza con cui il TAR (il tribunale amministrativo regionale) ha annullato il provvedimento di tutela preso dal passato ministro ai Beni culturali Scotti per la tutela delle librerie nel centro storico minacciate di sfratto dai proprietari (che avevano presentato ricorso). Ad annullare il provvedimento ministeriale è stata la seconda sezione del TAR presieduta dal dottor Chiappa. Le motivazioni? Per il momento — afferma il direttore generale dei beni librari del ministero — non si conoscono ufficialmente. In linea generale al librai risulta che il TAR contesta una insufficienza degli accertamenti istruttori e accusa il decreto Scotti di aver voluto assicurare la continuità di attività commerciali senza preoccuparsi di proteggere «un insieme di cose espressive di intrinseco valore culturale».

Il PCI sui danni dell'alluvione

Perché il governo non ha ancora deciso di decretare lo «stato di calamità naturale». È la domanda che il PCI (primi firmatari Picchetti e Canullo) ha rivolto al presidente del consiglio Craxi e al ministro Scalfaro e Scotti. La situazione nelle zone colpite dall'alluvione — dicono i deputati comunisti — resta grave. E allora, quali iniziative intende adottare il governo a favore dei cittadini colpiti e in particolare a favore delle biblioteche paralizzate dopo lo straripamento dell'Antena? Una protesta per la lentezza degli aiuti da parte della Regione è stata fatta dal gruppo consiliare comunista che ha chiesto una seduta straordinaria.

Tafferugli in banca per i Cct

Nella sede della Banca d'Italia, incidenti ieri tra i sottoscrittori del Cct. Solo l'intervento della polizia è riuscito a riportare la calma. Le organizzazioni sindacali hanno denunciato le mancanze dell'azienda e hanno annunciato, nel caso in cui non siano presi provvedimenti adeguati, lo stato di agitazione in occasione della prossima sottoscrizione.

«Radiografie» degli edifici

Alcuni edifici pubblici del centro storico saranno radiografati per verificare il loro stato di utilizzazione. La prima tappa riguarderà il Palazzo Barberini, il Vittoriano e alcuni edifici di via Principe Amedeo.

Ferisce rapinatore mascherato

Un bandito che aveva rapinato la proprietaria di un negozio di alimentari di Nettuno, Raffaele Botto, è riuscito a frontarlo e ferito dal marito della donna, un maresciallo della Polizia stradale, Carmelo Tripodi. Il bandito con il volto coperto da una maschera di carnevale, è riuscito comunque a fuggire.

«Caos nella nettezza urbana»

La gestione del servizio di nettezza urbana è caotica. Lo dice la Cgil-Cisl-Uil in una lettera inviata al sindaco e ai membri della commissione comunale. Nel documento i sindacati denunciano il mancato rispetto degli accordi raggiunti dopo lo sciopero del 26 novembre. Per questo la Cgil ha deciso di non partecipare più alle riunioni della commissione tecnica e ha invitato il sindaco Vetere a convocare la commissione politica per il rispetto degli impegni.

Svolta per la vertenza Snia Altissimo autorizza il piano rayon

La vertenza SNIA entra in una fase nuova. Il governo ha finalmente autorizzato la riforma della fabbrica realtina chiusa dal luglio '78. La società Nuova Rayon Italia, cui concorrono la SNIA Fibre e la Finanziaria GEPI, è adesso pienamente operativa. La svolta è stata annunciata personalmente dal ministro Altissimo ad una delegazione di parlamentari restati guidati dal segretario aggiunto della Cisl Marini. Per Cgil, Cisl e Uil e Fulc si è in presenza di un primo risultato positivo della grande lotta unitaria ingaggiata sei anni fa dai lavoratori e dall'intera città.

A Pomezia non funziona il depuratore Incriminato l'ex sindaco

Il depuratore di Pomezia non funziona, anzi costituisce «un grave pericolo igienico-sanitario», ha denunciato il pretore della nona sezione penale Amendola, che ha emesso due comunicazioni giudiziarie nei confronti dell'ex sindaco di Pomezia Francesco Mandelli (che bandì il concorso per gli appalti dei lavori) e di Mario Marzotti, rappresentante della ditta Passavanti che installò il sofisticato macchinario. Il reato ipotizzato è quello di non aver adottato, in base alla legge Merli, le misure necessarie a prevenire l'inquinamento delle acque. I provvedimenti del pretore, sono stati comunicati sia all'assessore regionale della sanità, che al giudice spetterebbe la decisione di chiudere il depuratore, che alla procura generale della Corte dei conti che dovrà accertare eventuali reati amministrativi.

Un nuovo compito sta ora dinanzi ai primi che alla seconda: vigilare perché il piano rayon trovi sollecita e completa attuazione. Senza, naturalmente, perdere di vista l'obiettivo permanente delle maestranze in cassa integrazione e di chi ha scelto di stare al loro fianco, che è quello di riconquistare a Rieti tutti i 1200 posti di lavoro sottratti dalla morte dello stabilimento di viale Marconi. Per ora, solo 225 sono stati ripristinati. Per gli altri, ci sono soltanto vaghe promesse. Il risultato raggiunto in queste ore è comunque di grande portata.

Il 12 aprile, Giovanni Paolo II celebrerà allo stadio Olimpico la giornata dell'Anno santo dedicata agli sportivi. Dalle 15 a sera e alle 17 una messa seguita da altre gare.

Gabriele Pandolfi

Grande sciopero a Latina contro il «decreto-truffa»

Migliaia di lavoratori ieri hanno aderito allo sciopero indetto dal coordinamento dei delegati delle aziende del comprensorio di Latina contro il decreto legge del governo che taglia la scala mobile. Migliaia di lavoratori dell'industria, del pubblico impiego, dei servizi, hanno disertato i posti di lavoro. Nonostante il maltempo molti di loro sono scesi nelle strade di Latina dando vita ad un corteo sicuramente tra i più imponenti degli ultimi anni, anche di quelli indetti dalla stessa federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Nel corteo di ieri c'erano gli operai dell'industria con gli striscioni dei consigli di fabbrica del Calzificio, della Catis, Fulgorcavi, Slim, Rai; i lavoratori del pubblico impiego (con delegazioni dei dipendenti del Comune di Sezze, della Latina 3, degli ospedali privati, delle banche, delle assicurazioni e della scuola). C'erano i lavoratori dei servizi, i cassintegrati della Rossi Sud, Pozzi, Ical e molti pensionati. Anche i dati delle adesioni allo sciopero di 4 ore nei posti di lavoro sono estremamente significativi nonostante il continuo tentativo di sabotaggio messo in atto dalla Cisl e dalla Uil che hanno fatto girare nelle fabbriche e negli uffici petizioni firmate da delegati di disertare l'iniziativa. Le cifre parlano chiaro. All'Istituto Clinico S. Marco, Comune di Rocca Gorga, Comune di Sabaudia l'adesione è stata del 100%. Al Comune di Sezze ha scioperato l'80% dei dipendenti. I precari addetti ai servizi sanitari (consulenti, UTR, Centro di igiene mentale) hanno aderito in massa allo sciopero. Lo stesso vale per gli insegnanti delle scuole medie superiori. Anche alla direzione provinciale del Tesoro, alla Prefettura ed al Tribunale di Latina molti dipendenti hanno scioperato; così come al Monte dei Paschi di Siena (75%), Banco di Napoli (70%) e Banca d'Italia (50%). In molte industrie del comprensorio di Latina l'adesione allo sciopero di 4 ore è stata massiccia. Alla Icem, Spagni, Covelli, Cervelloni, Tamburo, Ime, Ortofrutticola, Puma, Ethicon, Ilio, Icf, Galanti, Zuccherificio, Slim, Chiorda, Slim, Catis, Balleli, l'adesione allo sciopero è stata del 100%. Alla Pontina Prefabbricati, Salini, Pessillo, Manifattura del Circeo, ha scioperato il 90% degli operai. Al Calzificio l'adesione è stata del 50%, alla Rai del 70%, alla Marconi del 50%, alla Ceme del 20%, alla Istel del 30% ed alla Sicamb del 40%. E si tratta, per ora, di dati parziali. Anche dove non si è scioperato per motivi aziendali, come alla Goodyear, il consiglio di fabbrica ha espresso in una nota piena solidarietà agli operai in lotta, con uno spirito unitario, propositivo nei confronti dell'insieme del sindacato.